

**3° FORUM DELL'INFORMAZIONE CATTOLICA
PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO**

“Energia rinnovabile: un scelta etica”

Firenze, 17-18 giugno 2006

Luigi Lorenzetti

Abstract

ENERGIA, EQUITÀ, BENI COMUNI

INTRODUZIONE: CHIARIFICAZIONE DEI TERMINI

L'*energia* è, come afferma l'economista umanista, Ernst F. Schumacher, come il cuore per l'organismo umano: se il cuore si ferma, si ferma tutto. Se l'energia si ferma, si ferma tutto il nostro mondo meccanico in agricoltura, nell'industria, nei servizi.

Le risorse energetiche non rinnovabili (carbone, petrolio, gas naturale) non si sono fermate, ma stanno per esaurirsi entro un arco di tempo più o meno lungo e mettono così in crisi le società euroamericane, il cui sviluppo si fonda su quelle risorse. Si apre, così, il dibattito su un nuovo modello energetico, ma come si configura, quali strade seguire? Quali risorse alternative? Anche il nucleare?

Se il termine *energia* rinvia alla natura, alle risorse naturali reali e potenziali, l'*equità* o giustizia è, invece, una parola che rinvia all'etica, alla questione del bene/male e, quindi, rinvia all'essere umano, in quanto soltanto lui, tra i viventi, è capace di domandarsi se quello che è possibile fare, è anche bene/male farlo. Che le risorse naturali in genere e, tra queste, le risorse energetiche, siano usate in un modo piuttosto che in un altro, non dipende dalla fatalità, ma da decisioni umane; che alcuni gruppi umani dispongano in abbondanza di risorse e altri non ne abbiano affatto, non è un evento soprannaturale, è un evento umano addebitabile a scelte e a decisioni di singoli, di società nazionali e di organismi internazionali; che i posteri vengano a trovarsi in un pianeta Terra degradato, dipende dalla responsabilità o, meglio, dalla mancanza di responsabilità dei contemporanei, e così via.

Il terzo termine *beni comuni* rinvia ancora alla natura (al creato, al cosmo, all'universo, pianeta Terra) e a quanto essa contiene (flora, fauna, aria, acqua) e annuncia che questi beni sono di tutti; sono destinati a tutti; che nessuno (singolo, gruppo umano), può appropriarsi ad esclusione di altri (singoli, gruppi umani). In altre parole, *beni comuni* vuol dire che tutti ne hanno bisogno per vivere, ma anche e soprattutto che tutti hanno diritto di disporne; che la proprietà di questi beni non è mai assoluta e incondizionata. Il pianeta Terra, e quanto essa contiene, è un bene comune, appartiene a tutti, a tutte le generazioni presenti e future. Forse la cultura occidentale fa fatica a comprendere discorsi del genere, perché ha coltivato e coltiva più l'idea della proprietà privata, dei diritti e prerogative individuali-individualistiche, piuttosto che l'idea della condivisione, dell'uso comune dei beni della Terra che sono destinati a tutti e per tutti. Se così è, la parola *equità* o *giustizia* assume un significato determinante, diventa criterio di giudizio e di valutazione etica di ogni economia e di ogni politica economica. La questione delle risorse naturali in genere e, tra queste, le risorse energetiche pone sicuramente una questione economica e politica ma, prima ancora, pone una questione etica, precisamente una questione di giustizia e di equità.

Questione energetica e questione etica sono distinte ma per nulla estranee l'una all'altra, sono strettamente collegate. La breve riflessione mira a chiarire tale rapporto con un duplice passaggio: il primo considera le questioni etiche poste dalla questione energetica oggi (I); il secondo esamina, dal punto di vista dell'etica, le possibili strategie verso un nuovo modello energetico.

I. QUALI QUESTIONI ETICHE?

1. La prima questione etica è posta dall'esauribilità delle risorse energetiche non rinnovabili

La scienza informa che, in natura, ci sono risorse **rinnovabili** (atomo, idrogeno, vento, sole) e risorse **non rinnovabili** (carbone, petrolio, gas naturale). In realtà, finora lo sviluppo delle società occidentali hanno usato (e usano) quasi esclusivamente le risorse non rinnovabili, quelle che la natura ha dato *una tantum*. La scienza avverte che queste stanno esaurendosi in un arco di tempo più o meno ampio: venti anni per i più pessimisti, quarant'anni per gli altri.¹

Si apre, così, una serie di problemi economici e politici, ma prima ancora, un problema etico così formulabile: è giusto usare le fonti non rinnovabili fino al loro esaurimento? «Usarle come se fossero inesauribili _ si legge nella *Sollicitudo rei socialis* 34 _ con assoluto dominio, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future».

Molti trovano sensata e condivisibile tale posizione, ma non ritengono vincolante il rischio da evitare per le generazioni future. «Perché dovremmo darci pensiero dei posteri? I posteri cosa hanno fatto per noi?». L'obiezione ripropone la grande domanda: *a chi appartiene la Terra?* (o altrimenti detto, universo, cosmo, natura, creato).

Uno scrittore africano rispondeva: «La terra è appartenuta a miliardi di esseri umani (anzi di esseri viventi) che sono esistiti prima di noi; appartiene oggi ai miliardi che la abitano; appartiene (il verbo è al presente) a coloro che verranno dopo di noi». Quel saggio africano, nella sua intuizione, non ha aspettato le riflessioni di eminenti filosofi, come H. Jonas (tanto per citarne uno tra i più noti),² per comprendere che siamo responsabili del presente e del futuro del pianeta terra, di questa astronave _ come alcuni la denominano _ sulla quale si sono imbarcati i navigatori del passato, sono imbarcati quelli del presente e si imbarcheranno quelli del futuro, a meno che non ci si dia da fare per affondarla.

Nella visione cristiana, la Terra (universo, cosmo), è *creata* e donata all'umanità, è patrimonio dell'intera famiglia umana; è affidata all'uomo e alla donna, perché la rendano abitabile per tutti. Il biblico *dominium terrae* è per la custodia, la tutela e la salvaguardia della terra, e non per sfruttarla a piacimento. Il dominio dell'uomo e della donna sul cosmo è un dominio *basso* (vicario) e che, come tale, dice relazione al dominio *alto* che spetta al Creatore. In altre parole, l'essere umano non è proprietario (padrone) dei beni terreni; è amministratore e lui si chiede che sia fedele e provvido amministratore. In negativo, il minimo che si richiede consiste nel non distruggere, dilapidare i beni della Terra; in positivo, che li coltivi e li metta a frutto. «Nella luce della Bibbia noi vediamo il rapporto dell'uomo verso la natura come quello di un con-creatore... L'uomo userà la natura in maniera benefica per sé e per gli altri solo se imparerà ad ammirare le opere di Dio e a rendere grazie a lui. Chi conosce e vive la pietà biblica, si rende conto che quando l'uomo si riduce ad essere solamente un fruitore e uno sfruttatore della natura, non solo degrada se stesso ma inoltre pecca contro il Creatore e la creazione».³

Purtroppo, dalla rivoluzione industriale in avanti, l'essere umano si è dimostrato pessimo amministratore. Non a caso, da alcuni decenni si parla di *disastro ecologico*, di incerta *sopravvivenza del pianeta* paragonato a un malato da portare al pronto soccorso, e altre immagini ancora. In realtà, l'ambiente è stato considerato _ nella cultura occidentale _ come un grande magazzino di beni fruibili da saccheggiare a misura e a dismisura.

Ma non è tutto. Il principio *creazione* è strettamente legato al principio *destinazione universale dei beni terreni*: la terra è donata da Dio all'umanità, quindi a tutte le generazioni che si succedono sulla terra. Tale principio pone un'*ipoteca sociale* a ogni forma di proprietà privata; anzi, e prima ancora, pone la domanda se un determinato bene naturale possa essere oggetto di proprietà privata assoluta e incondizionata, intesa come *jus utendi et abutendi*. La verità della destinazione universale dei beni è stata ampiamente tradita dal processo di industrializzazione moderna che coincide con l'appropriazione e lo sfruttamento delle risorse del pianeta da parte dei popoli ricchi. «I paesi ricchi dispongono attualmente di quasi l'80% del prodotto mondiale, pur avendo il 22% della popolazione mondiale, e i paesi poveri dispongono solo del 20% del prodotto mondiale, pur rappresentando il 78% della

¹ Cf. N. ARMAROLI – V. BALZANI, *Energia oggi e domani. Prospettive, sfide, speranze*, Bionia University Press, Bologna 2004, 45-48.

² H. JONAS, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1990: «Agisci in modo tale che gli effetti delle tue azioni siano compatibili con la continuazione di una vita autenticamente umana».

³ B. HÄRING, *Liberi e fedeli in Cristo*, III, Paoline, Roma 1981, 224.

popolazione».⁴ I vescovi americani osservano: «L'appropriazione delle risorse del mondo, da parte di una minoranza della popolazione mondiale, tradisce il dono della creazione che era per tutti gli uomini che sono creati ad immagine di Dio ed hanno il compito di rendere feconda la terra».⁵

Sicuramente l'etica cattolica non ha ancora tratto tutte le conseguenze ed esigenze che derivano dal principio destinazione universale dei beni. È importante, però, osservare che il concilio Vaticano II, in discontinuità con il pensiero tradizionale, non enfatizza il diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione, ma il diritto di ogni persona a una certa proprietà di beni terreni (*Gaudium et spes* 71). In ogni caso, siamo ancora lontani dal riconoscere che ogni persona ha diritti in campo economico e ciò comporta, a livello minimale, diritto a una qualche disponibilità di beni terreni elementari: alimentazione, cura della salute, ecc.⁶

2. La seconda questione etica è posta dal danno alla salute e all'ambiente

La scienza (e questa volta anche l'esperienza) informa che l'uso (abuso) delle risorse energetiche da combustibili fossili oltre che esauribili, e in via di esaurimento, provoca danni alla salute e all'ambiente, a volte in modo irreversibile.

Le centrali energetiche a combustibili fossili, le automobili, le industrie, rovesciano nell'atmosfera enormi quantità di anidride carbonica e altre sostanze, come metano, ossidi di azoto e di zolfo e altro ancora. Questi gas permettono alla luce solare di entrare, ma impediscono che il calore che ne risulta esca nello spazio circostante, causando drastici cambiamenti nelle condizioni climatiche locali, con tutto quello che ciò comporta non soltanto per gli esseri umani, ma anche per i vegetali. Se vi sono margini di incertezza sull'entità del fenomeno _ come osserva S. Morandini⁷ _ tuttavia la prospettiva di un progressivo riscaldamento del pianeta sembra inevitabile. Si va incontro a un innalzamento del livello dei mari, determinato dallo scioglimento dei ghiacci polari e dalla dilatazione termica dell'acqua marina. Le conseguenze sono potenzialmente disastrose per tutte le zone costiere del pianeta esposte semplicemente al rischio di sparire. Ce n'è abbastanza per comprendere come «l'azione umana sulla natura raggiunge un'ampiezza senza precedenti, con effetti certamente pervasivi, ma in larga misura imprevedibili». Ci si domanda allora: la produzione di merci e servizi può essere perseguita anche a danno della salute e della vita, oltre che con danno irreversibile dell'ambiente?

3. La terza questione etica è posta radicalmente dall'attuale modello di sviluppo

Le società industrializzate dell'Occidente sono passate da un pezzo dall'economia della sopravvivenza all'economia dell'abbondanza che è in grado di produrre beni e servizi necessari, ma anche superflui, di lusso e anche dannosi, come quelli dell'industria militare. L'attuale modello di sviluppo è stato realizzato con queste risorse energetiche; di queste risorse ha bisogno per continuare e progredire ulteriormente.

Ma questo modello di sviluppo è sostenibile? Può essere reso sostenibile? Dove? In tutto il mondo? Se si esportasse il modello di sviluppo dell'Occidente, non basterebbero le risorse di un solo Pianeta, ce ne vorrebbero almeno altri due.

«La cosa che più colpisce _ osservava nel 1973 Ernst F. Schumacher⁸ _ dell'industria moderna è il fatto che essa richieda moltissimo per dare pochissimo. L'industria moderna appare inefficiente a un livello tale che supera il potere ordinario della nostra immaginazione. Per questo, la sua inefficienza passa inosservata». Si consideri, per es., il caso degli Stati Uniti d'America che è il paese più avanzato dal punto di vista industriale. Conta circa 207 milioni, quindi rappresentano il 5,6 per cento dell'umanità, è molto dotato di risorse naturali, anche se in gran parte già sfruttate e distrutte. Ciò nonostante ha bisogno di rifornirsi di materie prime presso altri paesi. E questo «perché il

⁴ COMMISSIONE ECCLESIALE «Giustizia e Pace», Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, 7; G.M. MIGLIETTA, «Il debito estero dei paesi poveri. Il dibattito etico (1987-1999)», in *Rivista di Teologia Morale* 31(1999)121, 71-81.

⁵ VESCOVI USA, *Giustizia economica per tutti*, 34.

⁶ VESCOVI USA, *Giustizia economica per tutti*, 83.

⁷ S. MORANDINI, *Il lavoro che cambia. Un'esplorazione etico-teologica*, EDB, Bologna 2000, 79-81.

⁸ E. F. SCHUMACHER, *Piccolo è bello*, Mondadori, Milano 1977, 94-96.

5,6 per cento della popolazione mondiale che risiede negli Stati Uniti richiede per andare avanti qualcosa come il 40% delle risorse primarie del mondo.

Ebbene _ argomenta _ un sistema industriale che usa il 40% delle risorse mondiali primarie per rifornire meno del 6% della popolazione mondiale potrebbe dirsi efficiente solo se ottenesse risultati di straordinario successo in termini di felicità umana, benessere, cultura, pace e armonia. Non serve insistere _ afferma Schumacher _ sul fatto che il sistema americano non raggiunge affatto questi risultati, e che non si può nemmeno pensare che possa farlo anche se fosse capace di ottenere un più elevato tasso di produzione, associato, come si sa, con una domanda ancora più elevata delle risorse mondiali in via di esaurimento. D'altra parte, gli economisti di quel paese spingono a un'ulteriore crescita. A questo punto la domanda è pertinente: «Ma se l'economia degli Stati Uniti non può pensare di sopravvivere senza un'ulteriore rapida crescita e se quella espansione dipende dal potere di drenare sempre maggiori riserve dal resto del mondo, che dire dell'altro 94,4% di umanità, che è tanto indietro rispetto all'America? In estrema sintesi, l'attuale modello di sviluppo che guida la globalizzazione dell'economia, e l'attuale modello energetico ad esso strettamente collegato, non passano l'esame di equità e di giustizia; sono bocciati moralmente.

II. TRANSIZIONE ENERGETICA: QUALE (O QUALI STRATEGIE)?

Ci si trova in una fase di transizione energetica, cioè nel passaggio dal modello tradizionale a un nuovo modello. Secondo quali strategie avviene tale passaggio? Si potrebbe ipotizzare una triplice direzione o strategia:

1. **La prima** potrebbe così compendiarsi: non si dà importanza alle fonti alternative, anzi i padroni dei combustibili fossili (petrolio) la ostacolano e la irridono come del tutto insufficiente. Viceversa, si persegue la conquista delle riserve di petrolio, dove ancora ci sono. È forse questa la direzione oggi dominante? Pascal Acot, autore di vari libri sull'ecologia e sul clima, osserva: «La verità è che nessuno è pronto a fare quello che è veramente necessario, cioè smettere di usare i combustibili fossili che sono la radice del problema (del cambiamento climatico). Anzi, la strategia geopolitica va in direzione opposta: con il pretesto della democrazia si cerca di impossessarsi dei luoghi in cui è custodito ciò che resta delle grandi riserve di petrolio. Ieri è stato l'Iraq, domani potrebbe toccare all'Iran».

2. **La seconda:** si dà importanza alle fonti alternative, a condizione che siano funzionali all'attuale modello di sviluppo, al mantenimento degli attuali livelli, anzi al loro accrescimento. In questa direzione, sembra porsi o riproporsi il *discorso sul nucleare*. Infatti, ogni qualvolta si parla di fonti rinnovabili (eolica, solare), subito si obietta: ma sono sufficienti? Sufficienti rispetto a che? È evidente che s'intende la sufficienza in ordine all'attuale modello di sviluppo. Recentemente, un ministro italiano delle Attività Produttive al Summit sull'energia convocato a Londra dal Gruppo degli Otto sotto la presidenza del Regno Unito: «Forse la riapertura di una riflessione sul nucleare non rappresenta più un tabù insormontabile. Non pensiamo di fermare il progresso, serve energia e serve a costi competitivi, l'alto prezzo del petrolio, risorsa tra l'altro destinata ad esaurirsi, è un'occasione per trovare nuove soluzioni, e il nucleare di terza o quarta generazione, è un risposta di buon senso, che consente il rispetto dell'ambiente e la sicurezza dell'approvvigionamento».⁹

In questa seconda direzione, la ricerca di fonti rinnovabili (eolica, solare) occupa un posto da cenerentola. Sono anche incoraggiate, ma in ogni caso ritenute insufficienti e non funzionali alla continuazione dell'attuale modello di sviluppo.

3. **La terza:** si dà seria e piena importanza alla ricerca e alla praticabilità delle fonti rinnovabili (eolica, solare) anche ammesso e concesso che non siano funzionali al mantenimento dell'attuale modello di sviluppo. D'altra parte, cresce la consapevolezza che l'attuale modello di sviluppo è insostenibile, in quanto è strutturalmente incapace a dare una plausibile risposta a due fenomeni di proporzione mondiale:

- _ incapacità oggettiva (strutturale) di ridurre lo squilibrio tra nord e sud del mondo, anzi si palesa capace strutturalmente di accrescerlo;
- _ depauperamento e danneggiamento dell'ambiente.

In sintesi, in merito alla concreta strategia per risolvere il problema energetico, si può riconoscere che:

⁹ Cf. *La Repubblica*, 2 novembre 2005, 14.

_ i poteri forti (economico e politico) tendono a muoversi nella prima direzione: continuare con le fonti energetiche da combustibili fossili;

_ i poteri forti (economico e/o politico) promuovono e sostengono anche la seconda, ma condizione che siano funzionali all'attuale modello di sviluppo);

_ l'opinione pubblica o, almeno buona parte, si muove nella terza direzione, pur ammettendo che non è funzionale all'attuale modello di sviluppo, ma non per questo da abbandonare.

È la terza che ha futuro ed è in grado di garantire uno sviluppo eco-sostenibile. In questa prospettiva, ci sono segnali importanti suscettibili di una positiva interpretazione.

III. CRESCITA DELLA TERZA OPZIONE: FONTI RINNOVABILI, SOLARE EOLICA

1. La risposta a due grandi domande

Un primo segnale viene dalla risposta che oggi, diversamente da ieri, si tende dare a due grandi domande.

Prima domanda: società più ricche, e anche più felici? Cresce la consapevolezza che a maggior ricchezza non corrisponde maggiore felicità. Sono sempre più numerosi coloro che sottoscriverebbero il passo dell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1988), dove si parla della «cosiddetta civiltà dei consumi che comporta tanti scarti e rifiuti... Tutti noi tocchiamo con mano i tristi effetti di questa cieca sottomissione al puro consumo: ... una radicale insoddisfazione. Se non si è premuniti contro il dilagare dei messaggi pubblicitari e l'offerta incessante e tentatrice dei prodotti, si comprende subito che quanto più si possiede tanto più si desidera, mentre le aspirazioni più profonde restano insoddisfatte e forse anche soffocate».¹⁰ In breve, l'ethos consumista delle nostre società conduce la persona, le famiglie le società a una profonda insoddisfazione.

Seconda domanda: società più ricche, anche più giuste? Alcuni dati sono più che sufficienti ed eloquenti: «il 20% della popolazione mondiale controlla l'86% della ricchezza, lasciandone solo il 14% al rimanente 80% della popolazione mondiale. Metà della popolazione mondiale, quasi tre miliardi di persone, vive con meno di due dollari al giorno».

Questa condizione non riguarda un altro mondo, ma questo unico mondo. La parabola evangelica del ricco epulone e del povero Lazzaro oggi ha assunto oggi dimensioni globali, mondiali. Il ricco epulone rappresenta le società del benessere, Lazzaro, invece, i popoli poveri della Terra. Ironia della sorte: i popoli ricchi temono per il loro futuro e, invece, di riempire i granai riempiono di armi gli arsenali. La difesa efficace se intende qualificarsi umana non viene dalle armi, ma dalla giustizia sociale.

2. Ripensare il modello di sviluppo

L'attuale modello di sviluppo _ è un altro segnale di speranza _ stenta oggi ad autogiustificarsi. Può ritenersi forse efficiente un sistema il cui esito è lo squilibrio tra i popoli, il depauperamento delle risorse e l'alterazione dell'ambiente? Una consapevolezza che l'attuale modello di sviluppo sia arrivato ormai al capolinea e non sia in grado di governare la globalizzazione economica compare ormai anche nei testi di formazione cattolica di base: «Occorre ripensare il nostro modello di sviluppo; sicuramente è bene darsi uno stile di vita sobrio che ci consenta di governare la natura senza tiranneggiarla, unendo sull'esempio di san Benedetto e di san Francesco, l'operosità alla contemplazione. La fedeltà alla vocazione integrale dell'uomo, alla comunione, al lavoro e al riposo è garanzia per la dignità della persona e per la salvaguardia della natura».¹¹

3. Il ritorno della sobrietà

Un altro segnale di speranza è dato dal ritorno, sia pure non ancora in grande stile, di un'antica signora (la sobrietà), che una volta _ paradossalmente nelle società dell'indigenza _ era molto apprezzata ma che poi è stata messa alla porta dalla cultura della quantità, dello spreco, dell'apparenza. Ora si desidera che ritorni per insegnare non a stare peggio, ma a stare meglio; ad apprezzare le merci e i servizi ma non a lasciarsi sopraffare; a produrre meglio; a

¹⁰ *Sollicitudo rei socialis* 28

¹¹ CEI, *Catechismo degli adulti*, Roma 1995, 545.

consumare meno ma meglio; a pensare anche agli altri. La sobrietà si qualifica come apertura sociale, anzi come esercizio di solidarietà e di carità fraterna.

In questa direzione si poneva, anni fa, C.F. von Weizsäcker: «Andiamo verso una cultura mondiale ascetica?». Egli si domandava se non venga richiesto a tutti noi un rifiuto fondamentale, un passaggio radicale da una cultura mondiale consumistica e tecnocratica a una cultura mondiale ascetica. Egli riteneva un tale passaggio urgente e necessario, anche se difficile e problematico nella situazione concreta della società odierna. La nostra cultura _ affermava _ non solo è non è ascetica, ma è consapevolmente antiascetica. I bisogni economici non vengono solo riconosciuti e soddisfatti; i nostri rapporti sociali ne creano sistematicamente di nuovi e li accrescono, per ampliare il mercato, aumentare la produzione e creare così nuovi posti di lavoro: un vero circolo vizioso. La pubblicità cerca di prevenire con grande dispendio di energie l'eventuale avvento di un nuovo atteggiamento ascetico, perché pregiudicherebbe seriamente il nostro sistema economico. Il valore che si afferma su tutti gli altri è il progresso della tecnica. Ma la fede nel progresso della tecnica, professata per molto tempo in maniera assai ingenua, va dimostrandosi nel frattempo pericolosissima. Infatti, l'economia in forte espansione provoca gravi danni psichici causati dallo stress a ciò collegato e dal conseguente stile di vita imperante nella nostra società, e la società, così altamente tecnicizzata, si trova sempre più esposta ad attacchi di una violenza inaudita.

III. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Per concludere, la questione energetica ne richiama altre e più profonde ancora. In ogni caso, la crisi energetica insegna _ più efficacemente che mille moralisti _ che la natura non ci sta più a sostenere questo modello di sviluppo che ha già abusato oltre misura delle risorse naturali in genere e delle risorse energetiche in particolare. Più radicalmente, la questione energetica, invita a ripensare il rapporto tra uomo e ambiente nel superamento una visione utilitarista. La responsabilità, anzi la corresponsabilità verso l'ambiente, non è solo motivata dal fatto che la distruzione dell'ambiente è anche la distruzione della vita, umana e non umana, ma anche e soprattutto perché l'ambiente (e quanto esso contiene) è un bene in sé e per sé, va rispettato coltivato e portato a compimento secondo il disegno del Creatore. Oggi l'essere umano ha in mano mezzi e strumenti inimmaginabili per poterlo fare, ma occorre passare da un potere di dominio a un potere di servizio. Nella prospettiva di un rinnovato rapporto uomo-ambiente, le religioni hanno una missione particolare per la carica spirituale che possono inserire nel sostenere la nuova mentalità, e le Chiese cristiane in particolare hanno una missione specifica per le responsabilità che la fede in Dio creatore e la legge dell'incarnazione affidano loro.

Conoscere e far conoscere i termini della questione energetica, nella presenta fase storica, rappresenta una sfida alla quale tutti sono chiamati a rispondere come uomini e donne del nostro tempo, come educatori, come cittadini amanti del bene della *polis* che è la città, l'ambiente, la terra. D'altra parte, non si può dare partecipazione alcuna assunzione di responsabilità se manca l'informazione o se questa è distorta o falsata.

Conoscere i beni, le risorse del Pianeta Terra, goderne e volere che siano per tutti, è una nostra responsabilità e un omaggio al Creatore che ha dato la terra a tutti i suoi abitanti, quelli passati, presenti e quelli che verranno dopo di noi.

BIBLIOGRAFIA

N. ARMAROLI – V. BALZANI, *Energia oggi e domani. Prospettive, sfide, speranze*, Bionia University Press, Bologna 2004, pp. 188.

S. MORANDINI, *Il lavoro che cambia. Un'esplorazione etico-teologica*, EDB, Bologna 2000, 79-89: *ambiente, lavoro, sostenibilità*.

S. MORANDINI (a cura di), *Etica e politiche ambientali. Per il futuro della nostra terra. Prendersi cura della creazione*, Fondazione Lanza, GregorianaLibreriaEditrice, Padova 2005, 59-84: *mutamento climatico*.

S. MORANDINI (a cura di), *Etica e stili vita*, Fondazione Lanza, GregorianaLibreriaEditrice, Padova 2003.

A. GIORDANO - S. MORANDINI – P. TARCHI (a cura di), *La creazione in dono. Giovanni Paolo II e l'ambiente*, EMI, Bologna 2005.